



“L’invecchiamento nella vita consacrata”

Relazione di padre Massimo Fusarelli, ofm

Parroco, guardiano e responsabile del progetto di accoglienza Ripa dei Settesoli

In primo luogo vi saluto di cuore e ti ringrazio della fiducia avuta chiamandomi a parlare in questo vostro Capitolo provinciale. Non vi conosco se non come tutti conosciamo i Paolini attraverso l’editoria e le vostre librerie.

Ho letto con attenzione i documenti che mi avete inviato e ho trovato tanti elementi comuni al percorso, alle attese, alle paure fatiche della nostra Vita religiosa in questo tempo. Cerco quindi di riattraversare quanto il vostro Superiore generale vi ha detto a conclusione della Visita fatta alla Circoscrizione, provando a trovare nei punti da lui offerti altrettanti passaggi di una narrazione possibile della sequela di Gesù in questo tempo e soprattutto sulle orme di San Paolo.

Per un discorso simile abbiamo bisogno di dirci di nuovo il punto di prospettiva da cui partiamo nella verifica, interpretazione dei dati e sguardo al futuro. Ciò richiede primariamente «una vera ermeneutica evangelica [...] un’atmosfera spirituale di ricerca e certezza»¹.

Ritrovo un punto prospettico importante in *Gaudium et spes*:

«Come è importante per il mondo che esso riconosca la Chiesa quale realtà sociale della storia e suo fermento, così pure **la Chiesa non ignora quanto essa abbia ricevuto dalla storia e dall'evoluzione del genere umano.** [...]

Essa, infatti, fin dagli inizi della sua storia, imparò ad esprimere il messaggio di Cristo ricorrendo ai concetti e alle lingue dei diversi popoli; inoltre si sforzò di illustrarlo con la sapienza dei filosofi: e ciò allo scopo di adattare il Vangelo, nei limiti convenienti, sia alla comprensione di tutti, sia alle esigenze dei sapienti. **E tale adattamento della predicazione della parola rivelata deve rimanere la legge di ogni evangelizzazione.** [...]

È dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l'aiuto dello Spirito Santo, **ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo,** e

¹ Papa Francesco, Costituzione Apostolica *Veritatis Gaudium*, n. 3.

saperli **giudicare alla luce della parola di Dio**, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta [...]

Chiunque promuove la comunità umana nell'ordine della famiglia, della cultura, della vita economica e sociale, come pure della politica, sia nazionale che internazionale, porta anche non poco aiuto, secondo il disegno di Dio, alla comunità della Chiesa, nella misura in cui questa dipende da fattori esterni. Anzi, la Chiesa confessa che molto giovamento le è venuto e le può venire perfino dall'opposizione di quanti la avversano o la perseguitano»².

Se ci limitassimo a leggere gli attuali segni della nostra Vita consacrata rimanendo al nostro interno, o al massimo all'interno della Chiesa, mancheremmo di un elemento fondamentale, vale a dire della storia, attraverso quei segni con cui la Provvidenza ci parla. Non solo, mancheremmo anche a quel **compito di “sentinelle” che da sempre appartiene alla vita religiosa** nelle sue diverse espressioni e che ci disegna come anticipatori di futuro, capaci di indicare ai fratelli nella chiesa e agli uomini quell'oltre che ci giunge dall'imminente venuta del Signore proprio in questa storia.

Ricordo che il nostro punto di vista resta sempre parziale, mediato dalla cultura in cui siamo immersi. Noi creature vediamo solo una parte della realtà e dobbiamo saperlo. Solo Dio, infatti, Creatore del cielo della terra, vede tutta la verità, perché il suo punto di vista gli consente una totale verità sulle cose. Con la consapevolezza di questo limite possiamo procedere, sapendo che «*Quel che vedi, dipende dal tuo punto di vista. Ma per riuscire a vedere il tuo punto di vista, devi cambiare punto di vista*»³. Ciò significa che ci dobbiamo far guardare da un altro, da fuori. È una delle scelte di povertà radicale che la comunità credente dovrebbe fare: esporsi ascoltare il punto di vista dell'altro come qualcosa di degno, che ci dice qualcosa di noi e ci aiuta a non cadere nel grande peccato della presunzione⁴.

La chiesa ha accettato di guardare al mondo – e di lasciarsi guardare dal mondo – con occhi nuovi. Siamo all'interno del cap. IV, decisivo sulla missione, la cerniera tra ciò che precede e ciò che segue e che si era aperto con questa affermazione:

«In questo capitolo, pertanto, presupponendo tutto ciò che il Concilio ha già insegnato circa il mistero della Chiesa, si viene a prendere in considerazione **la medesima Chiesa in quanto si trova nel mondo e insieme con esso vive ed agisce**»⁵.

Non si parla di un mondo davanti al quale porsi, ma di “vivere con”, “agire insieme”.

² Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica *Gaudium et spes*, n. 44.

³ cfr. M. Sclavi, *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Bruno Mondadori, Milano 2003, 17.

⁴ Cfr. Stella Morra – Marco Ronconi, *Incantare le sirene*, Bologna 2019, 81-82.

⁵ *Gaudium et Spes* n. 40.

La pluralità di sguardi e la diversità accolta aiutano a maturare uno sguardo nuovo su quanto siamo, viviamo e siamo chiamati a scegliere.

È da qui allora che ripercorro i tre punti indicati nella Lettera del Superiore generale nella prospettiva dell'età che avanza.

1) Lasciarsi illuminare da Gesù l'eternamente giovane

*«Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto,
perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!»⁶*

S. Paolo ci porta al punto misterioso dell'esperienza cristiana di fede, dove si uniscono l'ascolto del Vangelo di Dio e il suo annuncio. In effetti, l'Apostolo ha sperimentato l'annuncio come una "necessità interiore". È proprio questa necessità a dirci dove possiamo trovare la chiave della riforma missionaria della Chiesa che l'attuale pontificato ci chiede di perseguire. Ne consegue:

- **Esperienza spirituale e missione** sono legati e non possiamo più parlarne nei termini di un *prima* e di un *dopo*. Entrambi si compiono nella libertà della chiamata e della risposta di fede.
- **L'ascolto della Buona Notizia oggi** è sempre più evidente nella sua dimensione di *gratuità*; venuti meno i bastioni culturali e sociali della fede "cristiana" condivisa, l'annuncio e la risposta di fede sono più che mai gratuiti e non è detto che trovino sempre compimento nel battesimo. Il ritorno alla fede e la perseveranza in essa sono frutto di una scelta rinnovata.

Per noi religiosi allora non si tratta appena di pregare un po' di più ecc., quanto di ritrovare le ragioni della fede e dell'amicizia con il Signore anche attraverso vere e proprie forme di un nuovo "catecumenato". Lo spegnersi della fede, nel senso che le istruzioni del vivere e del credere non coincidono più, forse non ci tocca? È un segno da recepire e affrontare in modo nuovo.

La nostra nuova Provincia del Nord Italia ha preso come obiettivo del primo triennio proprio questo tipo di rinnovamento, perseguendolo in tutta la proposta di formazione permanente e con buoni risultati. Non stanchiamoci di seminare un rinnovato annuncio della fede tra noi. Questo va perseguito a livello locale – duplice mensa della Parola e dell'Eucaristia - e provinciale.

Questa apertura rinnovata della nostra intimità a Dio non è mai separata dall'apertura all'altro. E qui la nostra fede ha bisogno di coniugare sempre meglio Dio e l'uomo, il cielo e la terra.

Lo stretto legame tra esperienza spirituale e missione è particolarmente eloquente per il vostro carisma apostolico. Ne parlerei sempre insieme, cercando con pazienza l'integrazione e l'unità.

⁶ 1Cor 9,16.

Un ultimo punto: il nostro tempo, segnato da nuove forme di incredulità e dalla ormai mancata trasmissione della fede, che cosa ci dice sulla ricerca di fede e sulla fisionomia della comunità credente oggi? E quindi delle nostre comunità? Non ne siamo esenti.

Il Superiore generale vi ha scritto che il «tema del rinnovamento in Cristo nasce da un'affermazione, che spesso si sente nella vostra Provincia, come un ritornello: e cioè che la Circostrizione sta invecchiando. Ma, invecchiando in che senso?».

La retorica qui è facile ... come parlare di rinnovamento nella fede in una realtà che invecchia? La lettera esorta a “non lasciarsi invecchiare!” e a mantenersi come “Provincia madre”, “con una mente sempre giovane”. Il tono è quello dell'esortazione.

Il Capitolo è chiamato a verificare la vita e guardare in avanti: quali punti sono possibili per voi di e proposta lavoro.

Vi propongo di **approfondire il tema delle malattie spirituali**, richiamate da Papa Francesco in *Evangelii gaudium*⁷: l'accidia egoista, l'individualismo comodo, la mondanità spirituale, il pessimismo sterile, la guerra tra di noi.

È qui la radice del freno all'evangelizzazione, delle chiusure e paure a uscire, della paura di ciò che Dio può chiederci⁸. Un percorso che ci aiuti a riconoscere queste malattie in noi e nella comunità per discernere come avviarsi a percorsi nuovi sarà molto utile e benedetto da Dio.

Un percorso che tenga conto della realtà della Provincia, non solo per le fasce di età ma per le conseguenze che ne provengono: una certa stanchezza, ripiegamento, rassegnazione, povertà di orizzonte futuro. Alcune tracce per riflettere e ricercare insieme:

- *Come imparare a leggere questo tipo di “malattie”, che sono sintomo anche di una insufficienza spirituale?*
- *Quale proposta di animazione di fede e di preghiera nelle nostre comunità concrete?*
- *E per i religiosi nelle diverse situazioni?*

2) La necessità della Provincia di ravvivare il “colore paolino”.

Ricordo anzitutto che **il carisma di un fondatore è Vangelo che si fa storia, si incultura**. Non è evento assoluto e definitivo come la Parola di Dio. È parola che si adatta a determinate situazioni e si fa vita, servizio, mentalità nuova. È dono dello Spirito che ci precede e ci viene incontro, non è il

⁷ cfr. nn. 78-101.

⁸ cfr. Papa Francesco, Esortazione Apostolica *Gaudete et Exultate* 32-34.

frutto dei nostri sforzi. E ci sorprende e anticipa, sempre. Ci può venire incontro anche da contesti culturali e geografici nuovi, dove mai l'avremmo immaginato.

Possiamo anche chiederci come la storia, le culture, le domande che cambiano ci restituiscano il carisma in modalità nuove di intenderlo, sperimentarlo e viverlo.

Ricordo infine che il carisma di un Istituto religioso vive della sua peculiarità: proposta e dono di alleanza da parte di Dio per il bene della Chiesa nel mondo, esso attende la nostra risposta dinamica e incarnata per fiorire nelle sue possibilità. Altrimenti può restare inespresso se non mortificato. Una certa formalizzazione anche teologica e spirituale e soprattutto una contrazione sugli atteggiamenti esteriori non aiutano a sprigionarne la vitalità e novità profetica permanente.

Nella sua Lettera il Superiore generale parla di uno "sbiadimento" dell'identità paolina e lascia a voi di valutare fino a che punto quest'osservazione sia vera e misurare così il grado di perdita del "colore paolino". Continua dicendo che *«per ogni Paolino continua la sfida di essere "san Paolo vivo oggi", nelle circostanze storiche attuali, nella vita personale e comunitaria, nell'editoria, nella metodologia di lavoro, nei rapporti con i nostri dipendenti e con i nostri interlocutori, nell'identità delle nostre librerie e dei centri culturali, ecc. Fino a che punto riusciamo a leggere i segni dei tempi e diamo risposte agli uomini e alle donne di oggi in modo paolino?»*.

E ancora: *«Come viviamo lo stile paolino di sequela di Gesù nelle nostre comunità, nei rapporti con i fratelli, nel lavoro apostolico, nella pastorale vocazionale, nella formazione, ecc.?»*.

Sono almeno 50 anni che ci facciamo queste domande, con intensità e tonalità diverse.

Al punto in cui siamo mi sembra che la domanda decisiva sia se siamo aperti a ritrovare la pienezza e il gusto di vita evangelica che alimenta la nostra determinata spiritualità.

Ogni carisma è parola dell'unica Parola ed è su questa che va misurato. Torniamo quindi alla questione della fede, intesa come esperienza vissuta che ci trasforma, in questo tempo e nelle nostre condizioni reali. Torniamo anche alla domanda sulle malattie spirituali e sul percorso di discernimento che dalla loro analisi può sgorgare.

Un secondo punto: **nessun carisma vive isolato**. Esso esprime sempre il cuore evangelico della Chiesa e la sua bellezze e generatività si da nel contesto del Popolo di Dio pellegrino tra le donne e gli uomini del nostro tempo. Insomma, come richiamavo all'inizio citando GS 44, è la Chiesa che vive e opera per il Regno e non per se stessa l'orizzonte di ogni carisma e dei nostri Istituti.

Mi chiedo se spesso nelle nostre precomprensioni, anche inconsapevoli, non ci sia la Chiesa per la Chiesa e quindi la Vita Religiosa e l'Istituto per se stesso. Occorre discernere i segni di questa autoreferenzialità e cominciare a volerne guarire.

San Paolo VI diceva riguardo al Regno di Dio come orizzonte:

«Evangelizzatore, il Cristo annuncia prima di tutto un Regno, il Regno di Dio, il quale è tanto importante, rispetto a lui, che tutto diventa «il resto», che è «dato in aggiunta». Solo il Regno è dunque assoluto e rende relativa ogni altra cosa. Il Signore si compiace di descrivere, sotto innumerevoli forme diverse, la felicità di appartenere a questo Regno, felicità paradossale fatta di cose che il mondo rifiuta; le esigenze del Regno e la sua *Magna Charta*, gli araldi del Regno, i suoi misteri; i suoi piccoli, la vigilanza e la fedeltà richieste a chiunque attende il suo avvento definitivo»⁹.

È questo l'orizzonte dei nostri carismi. E da qui la stessa Esortazione apostolica ricorda:

«Ed essa deve essere anzitutto proclamata mediante la testimonianza. Ecco: un cristiano o un gruppo di cristiani, in seno alla comunità d'uomini nella quale vivono, manifestano capacità di comprensione e di accoglimento, comunione di vita e di destino con gli altri, solidarietà negli sforzi di tutti per tutto ciò che è nobile e buono. Ecco: essi irradiano, inoltre, in maniera molto semplice e spontanea, la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti, e la speranza in qualche cosa che non si vede, e che non si oserebbe immaginare. Allora con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi? Ebbene, una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace della Buona Novella. Vi è qui un gesto iniziale di evangelizzazione. Forse tali domande saranno le prime che si porranno molti non cristiani, siano essi persone a cui il Cristo non era mai stato annunciato, battezzati non praticanti, individui che vivono nella cristianità ma secondo principii per nulla cristiani, oppure persone che cercano, non senza sofferenza, qualche cosa o Qualcuno che essi presagiscono senza poterlo nominare. Altre domande sorgeranno, più profonde e più impegnative; provocate da questa testimonianza che comporta presenza, partecipazione, solidarietà, e che è un elemento essenziale, generalmente il primo, nella evangelizzazione. A questa testimonianza tutti i cristiani sono chiamati e possono essere, sotto questo aspetto, dei veri evangelizzatori. Pensiamo soprattutto alla responsabilità che spetta agli emigranti nei Paesi che li ricevono»¹⁰.

E non ritroviamo in questo tipo di testimonianza, chiamata a farsi anche annuncio esplicito¹¹, quando vedremo che «piace al Signore»¹², un tratto caratteristico della nostra vocazione e missione di religiosi? E non è forse questa anche una grazia che proprio la realtà dell'invecchiamento ci riconsegna in modo paradossale? Ora che non possiamo più esprimerci ed espanderci in opere rilevanti come in un recente passato e siamo chiamati a dividerle, se non a trasmetterle, con altre persone e realtà, non potremmo ritrovare il *proprium* della sequela di Gesù, che è lo stare con lui e testimoniare con la vita?

⁹ S. Paolo VI, Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* n. 8.

¹⁰ *Ibid.* n. 21.

¹¹ *Ibid.* n. 22.

¹² S. Francesco d'Assisi, *Regola non bollata*, n. 16 (FF 43).

Questo ci ricorda che «evangelizzare non è mai per nessuno un atto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale» e «se ciascuno evangelizza in nome della Chiesa, la quale a sua volta lo fa in virtù di un mandato del Signore, nessun evangelizzatore è padrone assoluto della propria azione evangelizzatrice»¹³.

Anche qui torniamo al fatto che **ciascun carisma incarna il Vangelo qui e ora proprio in forza di questa sua “relatività” al mondo e al popolo di Dio** che cammina nel tempo verso il compimento escatologico, e quindi al Regno di Dio che cresce tra gli uomini.

Crescere in questa consapevolezza credo ci aiuti con forza a cercare le strade, oggi umili, quasi a tentoni, per ri-dire la forza del carisma in *questa* storia, lasciando cadere gli orpelli e le vestigia del passato a cui ancora fossimo attaccati e, liberi da forme di potere che ci portano a occupare spazi.

«Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi (...), privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci»¹⁴

E ancora da papa Francesco:

«Dio si manifesta in una rivelazione storica, nel tempo. Il tempo inizia i processi, lo spazio li cristallizza. Dio si trova nel tempo, nei processi in corso. Non bisogna privilegiare gli spazi di potere rispetto ai tempi, anche lunghi, dei processi. Noi dobbiamo avviare processi, più che occupare spazi»¹⁵.

Anche qui la storia è luogo teologico che informa di sé la stessa rivelazione, cioè l'autodonazione di Dio¹⁶ e anche a come noi la accogliamo nel tempo e nelle scelte che essa richiede.

Ne fa parte a pieno titolo il carisma nel suo articolarsi e dispiegarsi nella storia. Mi sembra importante cogliere questa dimensione per non fermarsi appena al “recupero” del carisma originario, ma per chiederci come rispondere oggi alla sua realtà viva che, grazie allo Spirito, ci viene incontro proprio attraverso la storia. Non siamo quindi posti appena *di fronte* al mondo e ai suoi cambiamenti

¹³ *Ibid.* n. 60.

¹⁴ Papa Francesco, *Evangelii Gaudium* n. 223.

¹⁵ Spadaro, *Intervista a papa Francesco*, 468.

¹⁶ Cfr. Massimo Nardella, *Dio interagisce con la sua Chiesa*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 2018, 88-90.

per *poi* dover rispondere a partire da un dato – la fede e il carisma – che sarebbe atemporale e in fondo solo da applicare. Non si tratta invece forse di riconoscerne la novità come singoli e come comunità, e Chiesa, che vive nella storia? E proprio in questa relazione lo stesso Signore ci rivela come comunità credente il contenuto della fede e del carisma in modo progressivo e come pienamente coinvolti e partecipi di questo cammino.

Fede e storia, Vangelo e vita, volto di Cristo e volto dell'uomo, rivelazione di Dio «in parole e opere intrinsecamente connessi»¹⁷ e nostro annuncio e comunicazione oggi: ecco le polarità tra le quali siamo chiamati a stare e camminare per non prendere appena un “colore”, ma dire oggi la nostra umanità e il nostro incontro con Cristo attraverso l'esperienza vissuta del carisma che lo Spirito ha suscitato nella Chiesa tramite i nostri Fondatori.

Credo che il Capitolo possa verificare e rilanciare in senso progettuale la realtà della vita e missione della Provincia, a contatto col carisma nella relazione viva con la storia, oggi in veloce trasformazione.

Proprio a contatto con la realtà, non limitiamoci alla domanda: *come dobbiamo rispondere?* bensì: *chi siamo e chi stiamo diventando a contatto con questa realtà? Quale chiamata ci giunge da essa? Come ci poniamo in essa nello spirito della sequela di Gesù Maestro?*

La realtà dell'invecchiamento ci rende vigilanti sulla possibilità da una parte di “museizzare” il carisma fissandolo in atteggiamenti e comportamenti formalizzati, e dall'altra di metterlo all'asta con una certa rassegnazione, non sentendone più la vivacità e non trasmettendola per attrazione.

È quindi una comunità avanti negli anni e con pochissimi giovani a porsi le domande di cui sopra: tenerne conto, dando fiducia allo Spirito che attraverso il profeta Gioele ci promette «Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave, in quei giorni, effonderò il mio spirito»¹⁸.

➤ *Questa parola come può compiersi tra noi? Quali sogni e visioni possiamo avere ancora?*

- 3) **Sinodalità:** Non c'è rinnovamento se non c'è apertura a Gesù, se non si ravviva lo spirito paolino, ma anche se non c'è **lo sforzo di vivere in comunione con gli altri.**

Ritrovare la luce della fede e del carisma, i primi due punti. Entrambi trovano compimento nel dono dei fratelli e della relazione con loro, nella Chiesa, nella Famiglia spirituale di appartenenza, con le donne e gli uomini del nostro tempo e dei territori che abitiamo.

La vita fraterna in comunità oggi va senz'altro letta in questo ampio orizzonte di relazione e non solo “tra noi” per *poi* aprirci agli altri. Siamo fratelli *con* gli altri e *per* gli altri.

¹⁷ Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione Dogmatica *Dei Verbum* n.1.

¹⁸ Gl 3,1-2.

Papa Francesco nel 2018 ha scritto ai Religiosi/e spagnoli:

«Non si tratta di essere eroi né di presentarci agli altri come modelli, ma di **stare con** quanti soffrono, accompagnare, **cercare con gli altri cammini alternativi**, consapevoli della nostra povertà, ma anche con la fiducia riposta nel Signore e nel suo amore senza limiti. Da qui la necessità di riascoltare la chiamata a vivere *con* la Chiesa e *nella* Chiesa, **uscendo dai nostri schemi e comodità, per stare vicino a situazioni umane** di sofferenza e di scoraggiamento che attendono la luce del Vangelo. Le sfide che si presentano alla vita religiosa oggi sono molte. **La realtà in cui viviamo richiede risposte e decisioni audaci** dinanzi a tali sfide. I tempi sono cambiati e le nostre risposte devono essere diverse. Vi incoraggio a **dare risposta, tanto a situazioni strutturali che richiedono nuove forme di organizzazione**, quanto al **bisogno di uscire e cercare nuove presenze** per essere fedeli al Vangelo e canali dell'amore di Dio. La vita di preghiera, l'incontro personale con Gesù Cristo, **il discernimento comunitario, il dialogo con** il vescovo devono essere prioritari al momento di prendere decisioni. Dobbiamo **vivere con umile audacia guardando al futuro e in atteggiamento di ascolto dello Spirito**; con lui possiamo essere profeti di speranza»¹⁹.

Stare *con* ... non siamo eroi, chiamati a cercare *con* gli altri cammini nuovi ... uscire da schemi e comodità per stare *vicino a* ... la realtà in cui viviamo è cambiata e ci provoca ... *nuove* forme di organizzazione ... uscire per *nuove* presenze ... il discernimento comunitario, il dialogo *con* ...

Il linguaggio disegna una Vita religiosa capace di porsi in relazione con gli altri, ormai oltre ogni schema di separazione dal mondo, e di lasciarsi cambiare da questo incontro, trovando proprio in questi cammini con altri l'apertura a ripensare forme, organizzazione e presenze, con scelte audaci e non appena di mantenimento dell'esistente.

Il Beato Alberione ha detto qualcosa di molto interessante riguardo la vita comunitaria:

«C'è vita comune là dove si cerca insieme la santità, dove c'è unione di pensieri, di cuori, di opere, di preghiere, dove c'è assistenza alla vecchietta, ai malati ... la vita comune è un organismo, non un meccanismo; dove la persona serve al tutto, e tutto serve ad ognuno».

È proprio questo equilibrio tra persona/individuo e comunità da cercare oggi in modo nuovi, rileggendo così le fatiche che facciamo a vivere una certa fatica la vita comune e a lavorare in équipe. Qui il discernimento è mediazione irrinunciabile per riconoscere le cause di questa fatica, e le malattie spirituali ci sono sempre più che utili come riferimento, e non appena per risolvere le situazioni malate, ma per aprire strade nuove che superino modalità ripetitive e ormai morte.

¹⁹ <http://www.osservatoreromano.va/it/news/la-vita-consacrata-tra-difficolta-e-sfide>.

Mi sembra che i nostri blocchi maggiori vengano proprio da questa coazione a ripetere parole, gesti, interpretazioni, analisi e situazioni. In tal modo impediamo allo Spirito di suscitare in noi occhi e orecchi contemplativi, coi quali imparare a guardare la vita in noi e intorno a noi in modo più profondo, chiedendoci che cosa Dio ci chieda proprio *in questa* realtà, così com'è, coinvolgendoci in essa attraverso le scelte nuove che il discernimento può generare.

L'invecchiamento che ci afferra spesso è quello di continuare a leggere in modo vecchio e rassegnato la realtà, non dando credito a possibili novità e condannandoci a ripetere l'esistente. Riconoscere questi meccanismi e andare oltre è senz'altro un'ascesi preziosa e urgente.

La Lettera del Superiore generale richiama alcuni elementi che nella Provincia emergono come rischiosi perché impediscono il “sentirsi corpo” e che influiscono negativamente nella vita comunitaria:

- l'esagerato accento aziendale del nostro apostolato;
- sentirsi corpo nell'attività;
- autorità che serve;
- un modo di lavorare in forma “sinodale”.

La via indicata è quella di un cammino sinodale, che mentre rischia di diventare un fin troppo facile slogan, si rivela molto esigente, come il vostro stesso Superiore generale riconosce. Per realizzarlo riconosce che, tra i diversi atteggiamenti, occorre l'abnegazione, che nasce dalla carità.

Il Capitolo provinciale è senz'altro luogo privilegiato per esercitare la sinodalità, che non si improvvisa, perché richiede oltre che disposizioni interiori anche un metodo condiviso e la capacità di verificare il percorso mentre si realizza e al termine. Virtù che di solito non eccellono tra noi.

Per questo **la via sinodale è una vera e propria scelta**, da fare insieme, con chiarezza di visione e di metodo. La Commissione Teologica Internazionale nel 2018 ha pubblicato un importante Documento sulla Sinodalità²⁰, primo in assoluto del genere e molto ricco e articolato. Qui è impossibile anche solo sintetizzarlo. Ricevo da esso alcuni punti ai quali vi rimando per maturare una mentalità e un metodo sinodale nel quadriennio che vi attende. Ricordo che alla sorgente di tutto – come lo indica papa Francesco – vi è **la conversione affascinante ma evangelicamente costosa da una mistica individuale alla «mistica del noi»**.

«110. La vita sinodale della Chiesa si realizza grazie all'effettiva comunicazione di fede, di vita e di impegno missionario attivata tra tutti i suoi membri [...] Nel cammino sinodale la comunicazione è chiamata a esplicitarsi attraverso l'ascolto comunitario della Parola di Dio per conoscere «ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (Ap 2,29)».

²⁰ Commissione Teologica Internazionale, *La Sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 4.3.

La scelta del primo punto ci è riconsegnata qui, quasi a sintesi e rilancio. Sinodalità viene dal e nel primato della fede.

«111. Il dialogo sinodale implica il coraggio tanto nel parlare quanto nell'ascoltare. Non si tratta d'ingaggiarsi in un dibattito in cui un interlocutore cerca di sopravanzare gli altri o controbatte le loro posizioni con argomenti contundenti, ma di esprimere con rispetto quanto si avverte in coscienza suggerito dallo Spirito Santo come utile in vista del discernimento comunitario, aperti al tempo stesso a cogliere quanto nelle posizioni degli altri è suggerito dal medesimo Spirito «per il bene comune» (cfr. *1Cor* 12,7)».

Imparare ad ascoltare e ad ascoltar-*ci* è fondamentale e non possiamo presumerlo. Quali passi sono ineludibili oggi per voi?

«Il criterio secondo cui «l'unità prevale sul conflitto» vale in forma specifica per l'esercizio del dialogo, per la gestione delle diversità di opinioni e di esperienze, per imparare «uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita», rendendo possibile lo sviluppo di «una comunione nelle differenze». **Il dialogo offre infatti l'opportunità di acquisire nuove prospettive e nuovi punti di vista** per illuminare l'escussione del tema in oggetto.

Si tratta di esercitare «un modo relazionale di guardare il mondo, che diventa conoscenza condivisa, visione nella visione dell'altro e visione comune su tutte le cose»».

Abitualmente la nostra è un'istituzione che mette il conflitto sullo sfondo, quando non lo nega. Non c'è stile sinodale e scelte vere e incisive senza imparare ad attraversare questa realtà. E noi?

«113. L'esercizio del discernimento è al cuore dei processi e degli eventi sinodali. Così è sempre stato nella vita sinodale della Chiesa. L'ecclesologia di comunione e la specifica spiritualità e prassi che ne discendono, coinvolgendo nella missione l'intero Popolo di Dio, fanno sì che diventa «oggi più che mai necessario (...) **educarsi ai principi e ai metodi di un discernimento non solo personale ma anche comunitario**» [...] Il discernimento comunitario permette di scoprire una chiamata che Dio fa udire **in una situazione storica determinata**».

La scelta del cammino sinodale chiede una formazione appropriata. Credo che proprio la realtà in declino numerico e non solo delle nostre Province ci sprona a imparare a mettere insieme le nostre povertà, a far emergere un "noi" più convinto, perché l'io isolato è ormai al margine, benché alimentato da una cultura narcisista alla quale noi certo non sfuggiamo.

«114. Il discernimento comunitario implica l'ascolto attento e coraggioso dei «gemiti dello Spirito» (cfr. *Rm* 8, 26) che si fanno strada attraverso il grido, esplicito o anche muto, che sale dal Popolo di Dio: «ascolto di Dio, fino a sentire con Lui il grido del Popolo; ascolto del Popolo, fino a respirarvi la volontà a cui Dio ci chiama». I discepoli di Cristo debbono essere «dei contemplativi della Parola e dei contemplativi del Popolo di Dio». Il discernimento si deve svolgere in uno spazio di preghiera, di meditazione, di riflessione e dello studio necessario per ascoltare la voce dello

Spirito; attraverso un dialogo sincero, sereno e obiettivo con i fratelli e le sorelle; con attenzione alle esperienze e ai problemi reali di ogni comunità e di ogni situazione; nello scambio dei doni e nella convergenza di tutte le energie in vista dell'edificazione del Corpo di Cristo e dell'annuncio del Vangelo; nel crogiuolo della purificazione degli affetti e dei pensieri che rende possibile l'intelligenza della volontà del Signore; nella ricerca della libertà evangelica da qualsiasi ostacolo che possa affievolire l'apertura allo Spirito».

Abbiamo qui punti concreti per il discernimento comunitario, ai quali vi rimando. Il richiamo alla comunicazione e corresponsabilità con la Famiglia Paolina nella sua interezza e con i laici va anche per voi in questa linea.

Conclusione

Romano Guardini nel 1957 scriveva dell'età anziana:

«Diventando vecchio, la *dynamis* s'affievolisce. Tuttavia, nella misura in cui l'uomo consegue le sue vittorie interiori, la sua persona lascia trasparire il senso delle cose. Egli non diventa attivo, bensì irradia. Non affronta con aggressività la realtà, non la tiene sotto stretto controllo, non la domina, bensì rende manifesto il senso delle cose e, con il suo atteggiamento disinteressato, gli da una efficacia particolare»²¹.

Vi auguro di vivere questo Capitolo e il quadriennio che vi si apre dinanzi con l'audacia di visione e di sogni, la franchezza di confronto e di discernimento comunitario e il coraggio di scelte, che l'età del compimento può dare; se nell'esperienza vissuta dell'uomo maturo e dell'anziano lasciamo scorrere l'immediatezza e lo slancio del giovane che lo Spirito può suscitare anche nelle nostre vene spesso stanche, allora potremo vedere cose grandi: non per potenza esteriore di realizzazione e di espansione, quanto per energia interiore di irradiazione e di profondità.

Lo Spirito del Signore vi accompagni, insieme alla presenza orante e evangelica tra noi di San Francesco e del Beato Giacomo Alberione. Buon Capitolo e buon cammino che prosegue.

Fr. Massimo Fusarelli, ofm

²¹ Romano Guardini, *Le età della vita*, Milano 1992, 80.